

I magistrati adesso sperano nel Quirinale

Adesione dell'85% allo sciopero. Riviezzo (Anm): «La riforma del governo è incostituzionale»

■ Ninni Andriolo / Roma

CHE SENSO HA scioperare alla vigilia di una sconfitta annunciata, a pochi giorni dall'ultima tappa parlamentare della «controriforma» Castelli, con il gruppone centrodestrino pronto a favorire la volata parlamentare del ministro che punta diritto all'approvazione

a colpi di voti di fiducia? La domanda non turba più di tanto le toghe riunite in assemblea dentro l'Aula magna della Corte d'Appello della Capitale. E che, malgrado tutto, hanno risposto all'appello dell'Anm con percentuali bulgare, come i loro colleghi di Palermo, Milano, Genova o Bologna. «85% di adesioni in tutta Italia», annuncia soddisfatto Ciro Riviezzo, presidente dell'Anm. Il fatto è che i magistrati non considerano persa la battaglia. Anche se lo fosse, tra l'altro, quella che bisognerà vincere sarà la guerra. Se il Parlamento dovesse approvare in via definitiva la legge Castelli, l'iniziativa delle toghe si sposterebbe «sui decreti attuativi della delega» perché l'Anm, come spiega Riviezzo, chiederebbe che non vengano promulgati sui punti «di palese incostituzionalità». In alternativa, quando sarà il momento, «sarà chiamata a pronunciarsi la Consulta».

Ma una speranza segreta di breve periodo i magistrati la coltivano. Non ne parlano apertamente ma la sussurrano, attenti a evitare di citare per la giacchetta il Presidente della Repubblica. Ciampi potrebbe decidere di non promulgare le nuove norme rinviando alle Camere parti di esse? «Il Capo dello Stato sa benissimo cosa fare, non ha bisogno di consigli - replica Riviezzo - Restiamo in religioso silenzio, aspettiamo le sue decisioni». Non si respira il clima «teso e militante» di qualche anno fa nell'Aula magna della Corte d'appello romana. Quando i giudici indossavano la toga e mostravano la Costituzione rispettando la consegna del silenzio - né fischi né applausi - mentre parlava Castelli, per l'apertura dell'anno giudiziario. La tensione di allora è un ricordo lontano. «C'è una certa stanchezza - spiega il giudice Pina Guglielmi - l'opinione pubblica non è più dalla nostra parte». «È anche colpa nostra», fa eco il pm Giovanni De Leo che punta l'indice sull'«eccesso di correntismo» della magistratura associata. Ma loro, come molti altri, scioperano e partecipano all'Assemblea. Sentirsi «più soli», infatti, non significa «gettare la spugna» ma attendere tempi migliori. E l'applauso scatta puntuale quando il diessino Massimo Brutti auspica «un Parlamento diverso che sostituirà la riforma dell'Ordinamento con norme nuove». Hanno incrociato le braccia «in massa», a Roma come nel resto d'Italia, anche se le speranze di cambiare in zona Cesarini le male

norme della «controriforma» si sono ridotte al lumicino. Lo scontro con il muro di gomma centrodestrino è costato quattro giornate di astensioni dalle udienze contro una legge che «mina l'autonomia, separa di fatto le carriere, riduce i poteri del Csm, gerarchizza gli uffici». «Si rischia uno scontro istituzionale con il Parlamento», minaccia Castelli. «Vogliamo difendere i loro interessi corporativi», fanno eco dalla Cdl. Tra i termometri che misurano il rapporto governo-magistrati ce n'è uno che dovrebbe spingere a diagnosi meno superficiali. I giudici della Cassazione, ad esempio, hanno aderito allo sciopero in modo compatto: niente udienze né civili, né penali. E dire che gli strateghi dello «schiaffo» ai magistrati puntavano sulla Suprema Corte per ridimensionare il Csm e ridisegnare una nuova piramide basata sul «vertice del ventre molle della magistratura». Sul gotha di quella togata maggioranza silenziosa che risiederebbe al Palazzaccio di via Cavour. Un'aristocrazia giudiziaria da viziare, coccolare e scatenare all'occorrenza contro i giudici di Palermo o Milano. I navigati ermellini della Cassazione, però, capito che il gioco non era serio hanno girato i tacchi senza nemmeno salutare.

Grazie alla dura legge dei numeri parlamentari la «controriforma» - un misto di «vendetta per il passato e di monito per il futuro», come la definisce il segretario dell'Anm, Antonio Patrono - potrebbe passare, sfregiando la Costituzione. Nell'Aula Magna della Corte d'appello di Roma una copia della Carta fondamentale e una toga che ricopre una sedia vuota raccontano simbolicamente lo sfregio governativo. Paolo Auriemma, leader dell'Anm romana, ha voluto collocarle alla presidenza dell'Assemblea in modo «da richiamare plasticamente i principi ai quali ci ispiriamo». Patrono spiega alla platea che i magistrati hanno «avversari apertamente dichiarati», ma anche finti amici che fanno sempre quello che «vogliono i loro alleati». Una polemica esplicita con i moderati Udc che «durante una riunione, tra un caffè e un cornetto, si sono detti d'accordo con i vertici dell'Associazione su un certo emendamento. «Un'ora dopo, poi, hanno votato il contrario in Senato». E la platea applaude anche il presidente del tribunale di Roma, Luigi Scotti, che definisce «una truffa» la Castelli. «Stiamo discutendo di un bellissimo abito per chi è moribondo - spiega l'avvocato Giulia Bongiorno - Guariamo la malattia, prima». L'abito del quale parla il difensore di Andreotti è la legge Castelli. Mentre in punto di morte giace la giustizia italiana. Strozata dalle «inefficienze» e dai tempi biblici dei processi che la riforma dell'Ordinamento non si sogna di affrontare.



Un'aula di tribunale deserta per lo sciopero dei magistrati Foto di Ciro Fusco/Ansa

Calderoli denuncia le toghe per la protesta

L'Anm: siamo assolutamente tranquilli
L'Unione: sconcertante che sia ministro

ROMA Contro lo sciopero dei magistrati Roberto Calderoli ha presentato un esposto. «Chiedo di accertare la sussistenza e i presupposti criminosi presenti nell'articolo 503 del codice penale, che prevede sanzioni contro scioperi o serrate per fini non contrattuali», ha detto il ministro per le Riforme presentandosi poco dopo mezzogiorno all'ispettorato di pubblica sicurezza del Senato e depositando l'esposto. Secondo l'esponente della Lega «è legittimo» che i giudici scioperino «sulla propria condizione socio-sociale», ma non che lo facciano «sull'attività legislativa del Parlamento». Per questo Calderoli, dopo aver esaminato la giurisprudenza in materia, scrive che allo sciopero «orientato al raggiungimento di obiettivi che, per realizzarsi, necessitano dell'emanazione di "atti politici" si applica la sanzione penale». E che la protesta dei giudici «si risolve in un'indebita pressione politica sul Parlamento, anzi sul popolo»: «Ad essere in pericolo è la sopravvivenza di un libero stato di diritto». L'iniziativa del ministro leghista non preoccupa la magistratura. «Noi siamo assolutamente tranquilli e sereni», fa sapere il presidente dell'Anm Ciro Riviezzo. «Il nostro sciopero è perfettamente legittimo ed è stato valutato così anche dall'autorità preposta dalla legge al controllo, ossia dal garante per i servizi pubblici essenziali», dice Riviezzo aggiungendo che il vero

rammarico è un altro: «Avremmo preferito che la politica discutesse sul contenuto della riforma e sulle nostre proposte piuttosto che rispondere con le denunce». Anche le forze dell'Unione criticano l'iniziativa di Calderoli. Il diessino Luciano Violante parla di «attacco di tipo giustizialista contro la magistratura» e il diellino Arturo Parisi di «conferma del nostro allarme per lo stato delle istituzioni». Secondo Francesco Rutelli «prenderli sul serio è la peggiore maniera per occuparsi dei problemi dell'Italia» e secondo Massimo D'Alema «l'unica cosa sconcertante è che un soggetto simile possa far parte del governo di un Paese civile». L'Italia dei valori non si è limitata alle critiche nei confronti del ministro leghista: «L'abbiamo denunciato - spiega Antonio Di Pietro - per aver falsamente accusato i magistrati scioperanti di aver commesso un reato, pur sapendo che lo sciopero è un diritto costituzionalmente garantito, e per avere approfittato del suo ruolo di ministro per ottenere, attraverso la sua denuncia, esclusivamente visibilità personali e di partito con finalità ben diverse rispetto a quelle che deve muovere un normale cittadino che si rivolge all'autorità giudiziaria denunciando unasserito reato». Una mossa che ha spinto in serata Calderoli a precisare che la sua non era una denuncia ma un esposto che «assolve alla mera funzione informativa».

S.C.

La provocazione di Castelli, ispettori a Milano

Controlli per il gup Paparella, dell'inchiesta sui diritti tv. Attacchi a Ciampi: troppo saggio per non firmare la legge

■ di Angela Bianchi / Roma

NON ARRETRA NEMMENO di un millimetro il Guardasigilli Castelli. E nel giorno del quarto sciopero dei magistrati contro la sua riforma, fa partire un altro siluro: quello dell'ispezione al

Gup di Milano Fabio Paparella che il 4 luglio scorso ha fatto pubblicare quattro pagine sul *Corriere della Sera* con l'avviso di fissazione dell'udienza preliminare e la richiesta di rinvio a giudizio della procura per Silvio Berlusconi e altre tredici persone coinvolte nell'inchiesta sui diritti tv. Che fosse nelle sue intenzioni era noto, ma l'aver deciso di mandare gli ispettori proprio nella giornata dello sciopero è significativo del clima sempre più di scontro che il ministro sembra cercare con tutte le toghe italiane. Di cui lui sembra non curarsi. Anzi, ne ha per tutti: da Ciampi (che sarebbe "troppo saggio" per non firmare la legge), ai "costituzionalisti d'accatto" che sui giornali affermano invece ipotesi contrarie e, ovviamente, agli stessi magistrati che "devono rispettare il Parlamento".

«Lo sciopero è legittimo, ma - aggiunge davanti alle telecamere dei tg - non posso non rilevare con preoccupazione che è il quarto contro il governo. Una cosa senza precedenti». La giornata dello sciopero dei magistrati è stata dedicata dal ministro a parlare. Di prima mattina a «Radio Anchio» e nel pomeriggio alla Camera per rispondere alle interrogazioni dove ha preannunciato l'ispezione per un altro magistrato: quel gup di Milano Clementina Forleo che mesi fa, suscitando la ira della Lega, prosciolsse un gruppo di terroristi islamici dall'accusa di terrorismo internazionale e che all'inizio di luglio è stata protagonista di un alterco con degli agenti di polizia in difesa di un extracomunitario che viaggiava su un autobus senza biglietto. Affatto turbato dagli attacchi, per nulla preoccupato delle perplessità quirinazionali e quasi soddisfatto della spaccatura al Csm, Castelli si è concesso poi a microfoni e taccuini. Gentile, disponibile fino all'inverosimile, nel giorno forse più grave del suo dicastero, l'ingegnere di Lecco con la passione della vela e dello sci d'alpino, fa invece di tutto per mostrarsi tranquillo e sereno, anche se forse si sarebbe aspettato dagli amici di Forza Italia maggiore solidarietà. Smentisce così qualsiasi attrito con Pisanu, evita di accennare al suo pacchetto giustizia-anti-

terrorismo («ne discuteremo lunedì in segreteria con la Lega», confida) e smorza su Schengen. Quanto alla denuncia di Calderoli dei magistrati in sciopero, risponde: «E' una sua iniziativa, da privato cittadino non da Ministro». Ciampi non firma per la seconda volta la riforma dell'ordinamento giudiziario? «Non credo proprio. Ciampi è troppo saggio per pensare a cosa di questa natura». Del resto, è il leit motiv, la riforma modificata con la norma anti-Castelli «non è una nuova legge, ma una correzione». Nulla di più. Ha solo un attimo di sbandamento quando l'Ansa riporta una sua frase colta nel pour parler del Transatlantico: «Il mondo non finisce il 18 luglio. Successivamente la norma potrebbe essere corretta...». Il portavoce Colombo si appresta a smentire, ma l'Ansa che ha la registrazione conferma tutto. Chissà se anche lui pensa ciò che l'altro giorno andava confidando il relatore del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario Nitto Palma: «Ora che il Csm sembra orientato a eleggere Piero Grasso alla procura antimafia, quella norma non serve più...». E allora? La fiducia ci sarà oppure no? Castelli, che fino a qualche giorno fa la dava per certa, ieri ha invece ha preferito fare il vago: «E chi lo sa...».

DAL GUARDASIGILLI

Duro attacco al Tg3

«Vergognosa disinformazione, così il ministro Castelli ha commentato il servizio sulla protesta dei magistrati andato in onda al Tg3 delle 19. La colpa del Tg è stata quella di aver raccontato (facendo parlare lo stesso Castelli) il disegno di legge di riforma del sistema giudiziario del Polo. In particolare Castelli, che preannuncia una lettera alla commissione di vigilanza, sostiene che è stata inventata una polemica con il Quirinale. Il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, replica citando Ciampi: «Continuando a fare il nostro lavoro con la schiena dritta».

La Consulta dà torto al Csm: il giudice Carnevale va reintegrato

ROMA Il conflitto di attribuzione sollevato dal Csm nei confronti di Governo e Parlamento in merito alla cosiddetta «legge Carnevale» è inammissibile. A deciderlo, ieri, la Corte costituzionale. La legge in questione permette il reintegro a quei dipendenti pubblici, compresi i magistrati, che siano stati sospesi o allontanati dal proprio incarico in conseguenza di un procedimento penale conclusosi con un'assoluzione. La norma aveva però creato forti dubbi all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura, che riteneva lese le proprie prerogative: secondo

il Csm, Governo e Parlamento avrebbero, infatti, dovuto interpellarlo prima di approvare la legge, perché è suo compito assegnare gli incarichi direttivi. Il «casus belli» di tale conflitto è stato creato dalla richiesta di sei ex magistrati, tra cui Corrado Carnevale, di tornare in servizio e di vedersi assegnare - grazie alla nuova legge - funzioni superiori a quelle ricoperte in precedenza. Richiesta respinta dal Csm che aveva deciso di ricorrere alla Consulta. La decisione dei giudici costituzionali apre la strada ad un ritorno in magistratura di Carnevale, l'ex

presidente della prima sezione penale della Cassazione condannato nel 2001 dalla Corte d'Appello di Palermo per concorso in associazione mafiosa ma poi assolto dalla Cassazione. Non sono, però, escluse sorprese perché altri magistrati, penalizzati dalle nuove norme, potrebbero ricorrere al Tar e avanzare, in quella sede, dubbi di legittimità costituzionale, richiedendo un ulteriore intervento della Consulta. Una strada «percorribilissima» per stessa ammissione dell'avvocato che ha rappresentato la Camera dei Deputati, Massimo Luciani.

TGRAI

DI PAOLO QUATTI

Tg1 Si va a Mentone

Finalmente un po' di giornalismo. Il Tg1 è andato a Mentone, il confine estivo fra noi e la Francia. Ebbene, sembrava di essere tornati indietro di anni e anni: bisognava tirare fuori il passaporto o una carta d'identità valida. Anche se le guardie confinarie francesi andavano un po' ad occhio, questo no quello sì, ecco il primo segno tangibile che il terrorismo lascia sul nostro modo di vivere. Peccato, era così bello passare in Francia, accorgendosi solo per qualche bandiera che mostrava il blu al posto del verde. Poi, il Tg1 piomba nella sua tristanzuola routine, con Berlusconi che supera tutte le difficoltà economiche, politiche, esistenziali in un trionfo di chiacchiere vuote e leggere come meringhe.

Tg2 Maggioranza divisa

Arriva un'ora e mezza dopo il Tg3, pertanto il Tg2 ha avuto tutto il tempo di copiare l'apertura "muta", comunque efficace. Schengen

o non Schengen, la maggioranza è divisa e in An c'è Fini (rientrato dalla Turchia, dice il Tg2, unico ad avere la notizia) che sponsorizza Pisanu, mentre Gasparri vuole mandare le divisioni al Brennero. Gli hanno poi spiegato che non è quello il confine con la Francia.

Tg3 Domina Berlusconi

Titolo: La forza del silenzio. E il Tg3 lascia scorrere le immagini delle folle in raccoglimento a Londra, Berlino, Madrid, Parigi, senza una parola, senza una musica, niente. Non dura due minuti il silenzio del Tg3, ma solo 30 secondi, che comunque - per il mezzo televisivo - sono sufficientemente lunghi. E' stata una buona idea. Per il resto, c'è un Berlusconi dominante perché non gliene va bene una: la saggia idea di non chiudere le frontiere gli viene contestata da Gasparri e dalla Lega; il nuovo Psi medita di lasciarlo (e lui dice: ma come, Craxi è stato perseguitato da magistrati e comunisti e voi mi abbandonate?); il Dpef è così snello e asciutto, che praticamente non c'è; e quello che c'è (la «lotta all'evasione») ha fatto ridere industriali e sindacati.